



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



18 agosto
XIII Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Il tema di questa domenica, l'ultima del tempo «Dopo Pentecoste», è certamente la fede, e in particolare quella degli «stranieri». Ciò sembra quasi contraddire il comandamento di domenica scorsa agli apostoli: *«rivolgetevi ... alle pecore perdute della casa d'Israele»*.

Nella prima lettura, l'autore del Libro delle Cronache riassume il passaggio dalla desolazione della distruzione del Tempio e del conseguente esilio, alla gioia del ritorno e della ricostruzione dando merito al re persiano Ciro che attribuisce a Dio tutte le sue fortune: *«Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra»*.

Paolo sintetizza così il rapporto con la fede: *«la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo»*.

Infine il vangelo di Luca ci porta a Cafarnao e alla fede del centurione romano che a Gesù dice le parole che noi ripetiamo prima di accostarci alla comunione: *«io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito»*.

Questa domenica, a chiusura del ciclo di Pentecoste ci offre una prospettiva universale della salvezza attraverso la fede.

LETTURA

Dal II libro delle Cronache 36, 17c-23

In quei giorni. Il Signore consegnò ogni cosa nelle mani del re dei Caldei. Quegli portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"»

All'autore di questo libro interessa la «verità religiosa» cui è sottoposta anche la «verità storica». Gli avvenimenti non vanno cioè concatenati come causa/effetto delle azioni umane ma piuttosto della loro relazione con Dio.

Così la citazione di Geremia che aveva «previsto» i settanta anni di esilio ci riporta alla causa vera della disfatta: *«voi non avete ascoltato. Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare».*

A questo punto Ciro, il persiano conquistatore, non è solo un re vittorioso di suo, ma, per sua ammissione: *«Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra.»*

Ora tocca a lui, così gratificato da Dio, non tanto introdurre una redistribuzione delle popolazioni nei suoi territori favorendo il rientro degli esiliati a presidio dei confini del suo impero ma: *«Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!».*

La storia ha un solo signore e non è Ciro.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 10, 16-20

Fratelli, non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: «Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?». Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: «Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole». E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: «Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza». Isaia poi arriva fino a dire: «Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me».

In questo passaggio della Lettera ai Romani, Paolo riflette sull'origine della fede: *«la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo».*

A questo punto dialoga idealmente con Isaia e si chiede se la voce degli apostoli, dei testimoni del vangelo è giunta davvero a tutti: *«Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole».* Ma nonostante questo impegno, è sempre Isaia che parla *«Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?»* e Paolo non ha difficoltà a concludere: , non tutti hanno obbedito al Vangelo.

La stessa cosa vale per il popolo ebraico, anzi, proprio loro sono stati spesso tra coloro che si sono rifiutati di credere.

Perciò, a incoraggiamento dei cristiani di origine pagana Paolo conclude con una citazione ancora di Isaia: *«Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me».*

Per Paolo la fede è frutto dell'ascolto e non ha confini di razza, di cultura, di lingua, di ceto o di religione.

VANGELO

Vangelo di Luca 7,1b - 10

In quel tempo. Il Signore Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Siamo nella seconda parte del ministero galilaico di Gesù. Sta rientrando a Cafarnao e gli vengono incontro alcuni «anziani» (capi) della locale comunità per supplicarlo di guarire il servo di un centurione romano che, timorato di Dio, pur non essendo ebreo, ha addirittura costruito una sinagoga nella cittadina. Gesù prosegue il suo cammino verso la città ed ecco farsi incontro a lui alcuni amici del centurione, questa volta con un messaggio personale del medesimo per Gesù: *«Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito»*. Sa cosa dice, spiega, perché è abituato a comandare, ma nello stesso tempo sa di essere subalterno ad una autorità superiore: sa che il potere è qualcosa di relativo alla posizione che si occupa.

Agli occhi di Gesù, quest'uomo pagano ha colto il senso della relazione (con Dio) che il popolo d'Israele, in una storia che da Mosè a Gesù ha visto passare almeno 13 secoli, non ha ancora capito. Israele continua a ostinarsi nell'essere fedele ai precetti dei comandamenti e a non «leggere» la relazione che Dio vuole.

Perciò Gesù conclude: *«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!»*.

Noi proviamo ad esorcizzare questo giudizio ripetendo le parole del centurione ogni volta che ci accostiamo alla comunione. Basterà?

LA

BUONA NOTIZIA

Scrivila tu!

SALMO

Sal 105 (106)

Renderò grazie, Signore, al tuo santo nome.

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti
e furono abbattuti per le loro colpe;
ma egli vide la loro angustia,
quando udì il loro grido. R

Si ricordò della sua alleanza con loro
e si mosse a compassione, per il suo grande
amore.

Li affidò alla misericordia
di quelli che li avevano deportati. R

Salvaci, Signore Dio nostro,
radunaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo:
lodarti sarà la nostra gloria. R